

1) E' accettabile che la Regione Emilia Romagna continui ad erogare propri fondi alle scuole materne private, in contrasto con l'art. 33 della Costituzione (corrispondenti a 2.727.342 euro all'anno), che si aggiungono a quelli dello Stato e dei Comuni, (per un totale di oltre 40 milioni di euro all'anno) mentre la scuola statale è sottoposta a tagli crescenti ? A questo proposito noi proponiamo che la nostra regione utilizzi questi fondi a favore dei Comuni che non riescono a soddisfare la domanda di scuola dell'infanzia pubblica al fine di istituire nuove sezioni statali o comunali.

Considerato che la stessa legge Moratti prevede il diritto alla frequenza della scuola dell'infanzia, deve essere lo Stato a farsi carico delle nuove sezioni e del relativo personale docente e ATA, mentre sono a carico dei Comuni (che in Emilia-Romagna vi hanno sempre fatto fronte) i costi per l'edilizia (la cui qualità nella nostra regione è di innegabile qualità, anche grazie alle ricerche del rapporto edilizia/didattica svolte da almeno cinquant'anni, a partire da Reggio Children).

Al contrario, i segnali che vengono dalla cosiddetta riforma della scuola Gelmini vanno nella direzione opposta, ovvero quella dei tagli di risorse e di personale della scuola pubblica. La Regione Emilia-Romagna è la prima in Italia per copertura della domanda di scuola dell'infanzia, praticamente vicina al 100%. Per garantire la qualità dell'offerta della scuola pubblica, costituita da scuole statali, comunali e paritarie, la Regione finanzia progetti comunali (che lo Stato considera alla stregua delle private) e di reti di scuole finalizzati ad innalzare la qualità dell'offerta, al fine di garantire uno standard di alto livello alla scuola pubblica, e l'inserimento positivo dei bambini con disabilità. Si tratta di un lavoro ultra decennale compiuto e in corso da parte della Regione, che tiene conto della disparità sui diversi territori (anche all'interno della provincia di Bologna) con una presenza di scuole comunali (a Bologna molto alta, ma con richieste di statalizzazione; inferiore nel restante territorio), statali (in aumento) e paritarie (sostanzialmente stabili). Occorre dare assoluta priorità al sostegno delle scuole dell'infanzia comunali.

2) Pensate che vada superato in ogni caso il meccanismo di finanziamento pubblico che eroga fondi a pioggia a tutte le scuole private anche a quelle che presentano rette di 800 euro al mese e non accolgono alunni diversamente abili ?

Il finanziamento pubblico alle scuole dell'infanzia comunali e paritarie deve avvenire esclusivamente a fronte di garanzia di accesso a tutte le famiglie che ne fanno richiesta, comprese quelle con bambini disabili, e a fronte di standard, di qualità pedagogica, didattica e degli spazi, verificabili e misurabili.

3) Ritenete auspicabile l'erogazione di risorse regionali alle scuole per sopperire ai tagli dei docenti in compresenza, degli insegnanti di laboratorio scientifico, di quelli di inglese e al taglio del tempo scuola dalla scuola primaria alla superiore ?

Dai dati di fonte ministeriale risulta che nella nostra regione le scuole ricevono dagli enti locali e dalla Regione, in aggiunta ai costi a loro carico per l'edilizia, 30 euro per ogni 100 spesi dallo Stato, in funzione del miglioramento dell'offerta, di finanziamento di progetti per attività extra-curriculare, di sostegno agli studenti in situazioni di disagio economico e di difficoltà scolastica. La lotta contro i tagli, tuttavia, è anzitutto una lotta politico/istituzionale, per una scuola di qualità; per sopperire ai buchi nell'orario scolastico e nelle compresenze, questa lotta non può essere condotta con risorse regionali e degli enti locali, attraverso interventi incoerenti rispetto alla progettazione didattica e alla progettazione che deriva da anni di lavoro e ricerca degli insegnanti. E soprattutto sarebbe sbagliato offrire alle famiglie una semplice soluzione di "custodia", dando indirettamente una copertura alle politiche governative deficitarie.

4) Ritenete opportuno che la Regione presenti ricorso insieme con la collettività scolastica

contro l'invasione delle proprie competenze sul piano dell'offerta scolastica territoriale e per difendere l'autonomia delle scuole ?

La Regione ha presentato un ricorso alla Corte costituzionale ed è senz'altro necessaria un'azione coordinata per la difesa dell'autonomia scolastica e contro le invasioni di campo del Governo centrale nelle competenze degli Istituti scolastici, degli Enti locali, delle Regioni.

5) Ritenete opportuno che la Regione rifiuti l'applicazione della norma che consentirebbe l'accesso all'apprendistato a 15 anni, riducendo in tal modo l'obbligo scolastico di un anno ?

Certamente, è opportuno. La norma governativa ci riporta indietro sul piano dell'obbligo scolastico e dell'avviamento al lavoro, proprio quando negli altri Paesi, a partire dagli USA, si investe per innalzare il numero di anni di studio, e viola le prerogative regionali. Peraltro è incompatibile con la stessa legge regionale n.12/2003 .